

MEDIO ORIENTE

Al-Qaeda guida i ribelli in Siria

ESTERI

10_04_2013



Al-Qaeda rivendica pubblicamente la paternità del movimento di guerriglia siriano più forte e militarmente attivo e mette in imbarazzo tutta la coalizione che combatte il regime di Bashar Assad. Il “segreto di pulcinella” relativo all’identità ideologica tra la rete terroristica islamica e alcuni combattenti salafiti che combattono in Siria è stato svelato dallo stesso leader di al-Qaeda in Mesopotamia, Abu Bakr al-Baghdadi, che ha dichiarato

in un comunicato diffuso sul web che il Fronte al-Nusra è la branca siriana di al-Qaeda in Iraq e ha come obiettivo l'instaurazione di uno Stato islamico in Siria.

Al-Baghdadi, secondo il quale i due movimenti sono ormai federati sotto la denominazione di "Stato islamico in Iraq e Sham", si è detto inoltre disposto ad allearsi ad altri gruppi jihadisti siriani "a condizione che la Siria e i suoi cittadini vengano governati secondo i precetti di Allah". Fino a oggi il Fronte al-Nusra era ufficialmente solo sospettato di essere legato ad al-Qaeda anche se il movimento si era inizialmente distinto anche per i sanguinosi attentati a Damasco e in altre città siriane identici per modalità a quelli effettuati dai commando qaedisti a Baghdad.

Grazie agli aiuti provenienti in buona parte da Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti e alla presenza di centinaia di jihadisti stranieri il fronte al-Nusra è divenuta una delle milizie meglio armate e più efficienti. Quando nello scorso dicembre il gruppo è stato inserito nell'elenco delle organizzazioni terroristiche dagli Stati Uniti, molti gruppi ribelli (salafiti, Fratelli Musulmani e "laici") insorsero giudicando la decisione di Washington ingiusta e affrettata. Gli stessi movimenti sono ora in grave imbarazzo dopo le dichiarazioni di al-Baghdadi e cercano di prendere le distanze dal Fronte al-Nusra ammettendo tuttavia che a volte esiste un coordinamento "tattico" sul terreno con i jihadisti imposto dalla situazione sul terreno.

"Al-Nusra esiste, è finanziata e armata e per questo alcune brigate del Libero Esercito Siriano (Les) cooperano in determinate operazioni", ha spiegato il portavoce del Les, Luai Meqdad che ha ribadito di "non condividere l'ideologia di al-Nusra perché il nostro obiettivo è chiaro, rovesciare il regime per instaurare uno Stato democratico". Che la coalizione dei ribelli siriani stia diventando sempre più islamista e sempre meno democratica lo dimostrano anche altri elementi che in un'Europa schierata acriticamente al fianco degli insorti passano inespugnabilmente (sarà l'imbarazzo?) quasi sotto silenzio.

Nei giorni scorsi è emerso che l'ala militare del movimento palestinese Hamas, ex alleato di Assad, sta addestrando i ribelli dell'Esercito siriano libero nella parte orientale di Damasco. Lo ha rivelato il quotidiano britannico *Times* citando fonti diplomatiche occidentali secondo le quali i membri delle Brigate Ezzedine al-Qassam stanno addestrando unità dell'ELS nei quartieri di Yalda, Jaramana e Babbila, controllati dai ribelli. Ciò confermerebbe che Hamas, gruppo radicale che controlla la Striscia di Gaza, ha rotto definitivamente ogni rapporto con il suo ex alleato, dopo essersi posto sotto la protezione del Qatar che sostiene diverse fazioni ribelli siriane e che avrebbe

così “comprato” Hamas (fino a ieri filo siriano e filo-iraniano) con 400 milioni di dollari di investimenti promessi a Gaza. Una fonte palestinese in Libano ha detto che centinaia di miliziani di Hamas stanno combattendo insieme all'Esercito siriano libero a Damasco e ad Aleppo. Hamas ha smentito tutto ribadendo la neutralità del gruppo islamista palestinese nel conflitto siriano. La presenza di Hamas al fianco dell'ELS la dice lunga sulla “laicità” di quest'ultimo movimento composto da disertori che per primi presero le armi contro il regime grazie all'appoggio turco.

L'elemento più evidente della deriva islamica assunta dall'insurrezione siriana

è rappresentato forse dalla fatwa emessa nei giorni scorsi dall'imam salafita siriano di origine giordana, Yasir al-Ajlawni, secondo la quale è lecito per gli oppositori del regime di Bashar al-Assad stuprare “qualunque donna siriana non sunnita”. Nel suo editto religioso pronunciato in un video pubblicato su YouTube, Ajlawni sostiene che in base ai precetti dell'islam è lecito “catturare e avere rapporti sessuali” in particolare con donne della setta alawita (la stessa di Assad) o cristiane, ma in generale con qualsiasi donna non sunnita. Per dare forza al suo pronunciamento, il religioso definisce le donne che autorizza a stuprare come “melk al-yamin”, espressione con la quale il Corano indica genericamente le schiave di fede non musulmana.

Al-Ajlawni non è il primo a emettere una fatwa che prende di mira le donne siriane.

L'anno scorso il predicatore saudita Muhammad al-Arifi aveva invitato i “jihadisti” a “contrarre un matrimonio a tempo” con le prigioniere siriane, “in modo da poter giacere con loro a turno”. Una vera e propria istigazione allo stupro di branco. Non è la prima volta che i “nostri” amici e alleati della Coalizione siriana legittimano stupri, discriminazioni religiose e schiavitù. Nei mesi scorsi l'imam egiziano Ishaq Huwaini invitò a condurre le “prigioniere di guerra” presso un “mercato degli schiavi, dove si vendono le concubine”, definite anche come “ciò che la vostra mano destra possiede”.

Per il religioso (probabilmente un “faro” del pensiero islamico considerato che nessuno sembra averne censurato le dichiarazioni) basta l'atto dell'acquisto perché, per l'uomo, un rapporto sessuale non sia peccato, “anche senza un contratto, un guardianoo qualsiasi altra formalità, come è ampiamente condiviso tra gli ulema”. “In altre parole – ha aggiunto Huwaini, per non lasciare dubbi a quanti in Occidente saranno certo pronti a giustificare le affermazioni adducendo la “diversità culturale” (che per definizione è sempre una ricchezza) – quando voglio una schiava sessuale, vado al mercato, scelgo quella che mi piace e me la compro”. Vale la pena sottolineare che al- Ajlawani, al-Arifi e Huwaini non sono mai stati sconfessati né mandati a quel paese dalla Coalizione forse perché ben rappresentano il “nuovo che avanza” in Siria. Che avanza anche soprattutto con l'aiuto dell'Occidente.